

## L'intreccio tra santità e politica

MICHELE NICOLETTI

**S**ono stati avviati, da qualche tempo, processi di beatificazione nei confronti di uomini, che hanno avuto nel nostro recente passato, responsabilità politiche. De Gasperi, Sturzo, e altri ancora. "Che cosa hanno a che fare i politici con la santità?" - ci si chiede e non a torto dopo le vicende, certo non edificanti, di tangentopoli e dintorni. Certo Sturzo e De Gasperi erano altri tipi d'uomo rispetto ai loro talvolta tristi epigoni, ma qui non si discute del loro caso personale, ma dell'opportunità di elevare agli altari chi ha avuto responsabilità di governo. In questo voler intrecciare santità e politica - ci si chiede ancora - non c'è il rischio di far perdere alla gente il senso e della santità - comunque la si voglia intendere - e della politica?

L'interrogativo c'è ed è dunque utile affrontarlo.

### Perplexità di laici e perplexità di credenti

Va anzitutto riconosciuto che le perplexità sono non solo legittime, ma anche salutari. Sono le perplexità dei laici che vedono in quest'intreccio l'ennesima dimostrazione della difficoltà "cattolica" di misurarsi razionalmente con i problemi del mondo, della società e dello Stato e il rischio di "benedire" col crisma della santità scelte e posizioni politiche che appartengono al mondo della storia e dunque del particolare, del contingente, del relativo. Le scelte politiche di un santo sono anch'esse sante, e dunque esemplari, modelli da adottare e da seguire?

Ma ci sono anche perplexità di molti credenti, preoccupati di veder ricercato un modello di santità in cui la vita cristiana torni ad essere legata all'esercizio di un potere e di un potere pubblico, dimenticando i tanti "santi" sconosciuti della vita quotidiana, o quelli che il potere politico non l'hanno gestito, ma subito, come le vittime di oppressioni sociali e politiche, chi non ha avuto ruoli di governo, ma ha condiviso in tutto e fino alla fine la sorte degli

ultimi. Un cristianesimo non più alleato di poteri sociali o politici forti e un po' più libero da preoccupazioni mondane non dovrebbe saper additare come esemplari anche queste storie di vita? E questo senza nulla togliere, nel caso concreto, a De Gasperi, che fu uomo di governo, ma anche perseguitato e incarcerato, e certamente retto, coerente e generoso fino all'ultimo.

### Un intreccio troppo stretto con le vicende storiche

Questi due diversi ordini di perplexità sono salutari, perché mettono in luce due rischi presenti, oltre il caso particolare, nel fatto stesso dell'intreccio. Il primo rischio è quello di legare in modo troppo marcato i modelli di santità ai ruoli sociali e politici, insomma di "politicizzare" la santità. In ogni epoca, la proclamazione di santi è storicamente condizionata e non potrebbe essere altrimenti. In parte, ciò è anche positivo perché vengono additate come esemplari delle figure che possono essere di aiuto e di guida in un determinato periodo. Un solo esempio: la santificazione di san Tommaso Moro avvenne per opera di Pio XI, quattrocento anni dopo la sua morte, nel 1935, epoca in cui la figura dell'ex-cancelliere inglese, morto sul patibolo per non aver voluto piegarsi all'assolutismo del suo re, poteva dire qualcosa ai credenti di mezza Europa immersa nel totalitarismo. Ma il rischio è che un legame troppo stretto con vicende sociali e politiche di un'epoca possa mettere in ombra l'universalità della santità, il fatto cioè che essa, pur incarnandosi sempre e comunque in una figura particolare, esprima una possibilità "per tutti".

Non è forse di questo che c'è oggi bisogno, ossia di "santità" proponibili a tutti - sia che la si voglia intendere dal punto di vista religioso, come immersione nella vita divina, sia che la si pensi laicamente come esistenza integra vissuta per una causa al servizio degli altri? Certo è importante dire che in qualsiasi condizione umana ci si trovi - e dunque, perché no?, anche nei panni dell'uomo di governo -, si può vivere con pienezza; in fondo nella storia ci sono "santi" tra i re e i poveracci. Ma è essenziale anche - in epoca di esaltazione spettacolare - far intendere che la "grandezza" di un uomo, il suo saper stare in piedi davanti alle vicende della vita, è cosa diversa dalla grandezza sociale e mondana. La cosa era ben presente anche a De Gasperi, che, contro ogni trionfalismo, scriveva all'indomani del Concordato, che pure salutava come evento positivo: "L'influenza mi costringe ancora in camera e così vedo dalla finestra la fumana di cattolici e italiani che torna da S. Pietro. Anche nella miserabile realtà quotidiana è come nella realtà dei simboli. I cocci dei trionfatori passano, schizzando fango sui travolti che stentano a salvarsi sugli angoli della via".

L'impiccio che danno i santi non è quello di essere super-uomini, ma uomini normali e proprio questo intriga. Di fronte alle grandi gesta si può dire

*“non è roba per me”, ma di fronte alla “santità” normale si abbassa lo sguardo imbarazzato sapendo che anche noi potremmo e dunque dovremmo farlo. E’ più o meno quello che dice Kant della vita morale: basta che un solo uomo in mezzo ad un oceano di corrotti si comporti in modo retto, per testimoniare a tutti che non è vero che “non si poteva agire altrimenti, perché tutti facevano così”.*

### **La santificazione di “una” politica**

*Il secondo rischio, presente in questo intreccio, è quello di santificare “una” politica. Non è un rischio che corrono solo i cattolici, anzi. La storia di questi ultimi secoli ha mostrato come movimenti e regimi di segno totalmente diverso si sono costruiti i loro “santi” (si ricordano i “martiri” della patria dei diversi nazionalismi?), così come le loro “mistiche” e le loro “liturgie”. E’ dunque un pericolo a cui ogni politica è sempre esposta, anche quella di plastica che abbiamo conosciuto ultimamente. Santificare “una” politica porta spesso con sé il pericolo di renderla assoluta demonizzando tutto ciò che vi si oppone, uomini o idee che siano. Significa trascinare fuori la politica dal suo regno, quello della terra e delle cose relative, e insediare in cielo, dove ci auguriamo ci siano cose un po’ meno passeggere. E’ comprensibile che in mezzo a tanti cattivi esempi di comportamento politico, laddove si trovi un uomo retto (ma quanti - sconosciuti - ce ne sono?), venga voglia di additarlo a tutti come modello, ma sugli altari i santi ci devono stare solo in quanto donne e uomini e non in quanto governanti o in quanto rivoluzionari. Innalzare la politica sugli altari non è farle un buon servizio. La politica va fatta sulla terra e per la terra, e qui sta - per chi ci crede - la sua “santità”. Non in cielo e - augurabilmente - nemmeno all’inferno, ma in questo spazio intermedio, sospeso tra i due.*

*Se c’è una cosa di cui avvertiamo la mancanza è proprio di questa politica “terrena”, ordinata alla terra e alle donne e agli uomini che la abitano. Non cancelliamo questo spazio intermedio, tanto vitale.*

*Dal punto di vista storico e politico, sarebbe cosa su cui meditare se le valutazioni sull’apporto dei cattolici alla politica italiana fossero affidate, in questa fine secolo, alle vicende di due diversi, opposti, processi: il processo di beatificazione di Alcide De Gasperi e il processo per associazione mafiosa a carico di Giulio Andreotti. Una politica tratta nell’empireo e una politica trascinata negli inferi. Lo spazio della terra desolatamente vuoto. Quale altro simbolo più forte per questo vuoto di politica che avvertiamo?*

*Ogni processo, legittimamente avviato, deve poter fare fino in fondo il suo corso, ma noi, che giudici non siamo, cerchiamo di restituire la politica alla terra. E la santità - in questo come in ogni altro caso - al misterioso cammino di ciascuno. ■*